

Legge elettorale Il dibattito

Casini apre sul premio, stop del Pdl

Bersani ancora in pressing: «Pronto a un Vietnam parlamentare»

Quagliariello e la variabile Grillo: «Se il bonus va a lui, si torna al voto»

29

aprile 2013 La scadenza naturale di questa XVI legislatura, iniziata il 29 aprile 2008 dopo le elezioni politiche del 13 e 14 aprile

15

maggio 2013 La scadenza naturale del mandato di Giorgio Napolitano, XI presidente della Repubblica in carica dal 15 maggio 2006

ROMA. — La clessidra è agli sgoccioli. E il rischio che gli italiani debbano tenersi il Porcellum si fa sempre più concreto. I partiti non trovano la quadra sulla legge elettorale, il Pdl non intende concedere un «premiotto» superiore al 6 per cento e il Pd non vuole accettare bonus inferiori al dieci per cento. Uno stallo che rischia di far saltare tutto, anche se Casini, dopo la bufera con Bersani, ha aperto alla mediazione.

È la settimana decisiva. Come dice il leader leghista Roberto Maroni «la legge elettorale si deve fare o non fare prima di Natale». E adesso ad assillare i partiti è il rischio Beppe Grillo, il timore cioè che possa essere il guru del Movimento 5 Stelle a conquistare il premio al primo partito, facendo l'en plein di parlamentari e lasciando le grandi forze di un tempo a dividersi quel che resta. «Con il Pdl in liquefazione il premiottino al partito di cui si discute al Senato è pericoloso — avverte Bruno Tabacchi, candidato alle primarie di centrosinistra — Non c'è di peggio che sfidare gli italiani... Potrebbe venir loro voglia di votare in massa Grillo».

È un momento cruciale. Lo sbarramento del Pd è netto, la minaccia di Pier Luigi Bersani di un «Vietnam» parlamentare

alla Camera ha indotto Pier Ferdinando Casini a riaprire il dialogo. I due leader hanno ripreso i contatti e trovato l'intesa sul premio di consolazione al 10%, ma lo stop del Pdl è energico. «No ad accordi che ci escludano — avverte Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori —. Se la legge elettorale dev'essere il frutto di un accordo, non può essere tra due soli partiti». Il Pdl non vuole che si ricrei l'asse tra Pd e Udc e Quagliariello pianta ben saldi i paletti del suo partito: no a un premio di coalizione «eccessivo» e no a «premi truffa» per la prima forza politica, se nessuno dovesse raggiungere la soglia del 42,5 per cento. Quagliariello ha chiamato il segretario del Pdl, **Roberto Maroni**, e ha avuto da lui rassicurazioni sul fatto che i centristi non intendono rinnegare la «linea comune», scongiurare cioè che il centrosinistra possa stravincere. «Il premio non può essere enorme, aumentarlo è una follia — insiste Quagliariello — Se lo prende Grillo si va di nuovo alle elezioni». Nei contatti riservati il Pdl ha fatto sapere al Pd che, impuntandosi su un bonus al dieci per cento, rischia di saltare tutto e «Bersani dovrà assumersene la responsabilità». Ma il segretario del Pd resta fermo sulla sua proposta, soglia del 40 per cento e premio al 10, con la disponibilità a scendere fino all'8 per cento, ma non oltre. «Siamo al lupo e all'agnello in salsa elettorale. Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo, ma non accettiamo di mettere l'Italia all'avventura togliendo ogni possibile governabilità — insiste il segretario del Pd — Non siamo isolati. E veniamo accusati di arroganza da coloro che hanno pensato di procedere a colpi di mano parlamentari». A Casini il leader democratico lo ha detto con chiarezza: chi tifa per il pareggio sbaglia i conti, perché se non c'è un vincitore non resta che

tornare a votare, altro che grande coalizione o Monti bis...

Per Angelino Alfano, i «mal di pancia» dei democratici sono «un modo indiretto di tenersi il Porcellum». Il segretario del Pdl vede «l'accordo vicino» ma sulla base di un premio ragionevole: «Bersani e Vendola non possono pensare che prendono il 35 per cento e possono arrivare al 55», ha detto a «In mezz'ora» su Rai3. E anche Casini, mentre apre al premio a cui Bersani aspira, ammonisce il leader del Pd. «Bersani vuole una soglia del 10. Eravamo d'accordo prima, oggi e domani — scrive su twitter — In realtà si vuole un centro vassallo della sinistra: non esiste!». Nella polemica interviene il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che su *Repubblica* invita a sgombrare il tavolo dai veti e propone un compromesso sulle modalità di assegnazione dei seggi: preferenze e una quota di candidature bloccate. Ma come dice **Roberto Maroni**, braccio destro di Casini, «più il tempo passa, più i rapporti si deteriorano e più il Porcellum è dietro l'angolo». Se pure la legge Malan, dal nome del relatore al Senato, dovesse approdare alla Camera, per superare le prevedibili resistenze dei singoli deputati c'è bisogno di un accordo molto ampio: «Bisogna essere forti e io questa forza non la vedo, un patto che si regga su pochi numeri avrebbe vita breve».

A sentire Matteo Renzi i partiti «stanno cercando di votare una legge persino peggio del Porcellum». Se vincessero le pri-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

marie e poi le politiche, il sindaco di Firenze darebbe «battaglia forte» per cambiarla nei primi tre mesi di governo. E la sua scelta cadrebbe sulla legge dei sindaci, «la migliore per garantire governabilità».

Monica Guerzoni

**Le posizioni
e i nodi
della trattativa**



La difesa della soglia al 42,5%

Grazie a un asse tra Pdl, Lega e Udc la commissione Affari costituzionali del Senato, dove si trova attualmente il testo di riforma della legge elettorale, ha dato il via libera a un emendamento di Rutelli (Api): la coalizione vincente dovrà raggiungere il 42,5% dei voti per incassare il premio di maggioranza del 12,5% dei seggi. Il Pdl difende la soglia del 42,5%: per Cicchitto «all'esigenza di governabilità si risponde assicurando a chi raggiunge un numero minimo di voti una maggioranza di seggi sufficiente a garantire la stabilità»

L'asse con il Pdl e la distanza dal Pd

L'asse con il Pdl, che ha stabilito la soglia del 42,5% per la coalizione che merita di accedere al premio di maggioranza, ha messo il Pd di ~~Pier Luigi Bersani~~ ~~contro il Pd di Pier Luigi Bersani~~ contro il Pd di Pier Luigi Bersani. Per i centristi i democratici «hanno alzato un polverone per nulla»: non appena il segretario pd ha dichiarato buona una soglia del 40% (vincolata però a un premio al primo partito) il suo omologo centrista Lorenzo Cesa lo ha bacchettato: «Ora dice che gli va bene e noi siamo d'accordo con lui. Il vero problema è capire se il Pd vuole cambiare questa legge o no»

L'abbassamento della soglia al 40%

Subito dopo l'approvazione della soglia del 42,5%, l'asse tra Pdl, Udc e Lega ha fatto temere al Pd che si ricostituisse la vecchia maggioranza di centrodestra in vista di una XVII legislatura breve, senza vinti né vincitori, guidata magari da un presidente del Consiglio tecnico. Passato l'emendamento, Bersani aveva dichiarato la sua contrarietà: «Così non ci stiamo, serve governabilità. Qualcuno teme che governiamo noi». Alla fine, il possibile punto di caduta per il Pd è la discesa della soglia dal 42,5 al 40%, vincolata però a un eventuale premio al primo partito

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

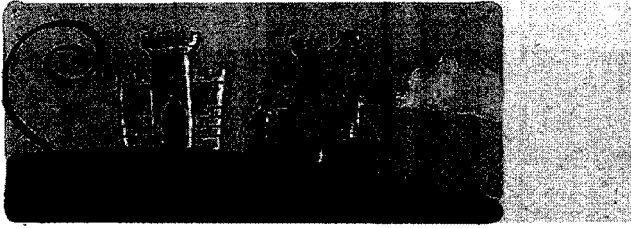


ILLUSTRAZIONE DI ROBERTO PIROLA

Il «premietto» divide azzurri e democratici

Il braccio di ferro tra Pdl e Pd si è adesso spostato su un altro scenario ancora da definire: che cosa accade se non si supera la soglia del 42,5%? Secondo il testo del pdl Malan, attualmente, se nessuno vincesse il premio di maggioranza i seggi dovrebbero essere distribuiti, solo in base ai voti, con un proporzionale puro. All'ipotesi «premietto» fortemente invocata dal Pd — una consolazione del 10% da attribuire alla prima lista — il Pdl non intende concedere una percentuale superiore al 6%

L'ipotesi delle preferenze

Il Pdl è ufficialmente favorevole alla reintroduzione delle preferenze, anche se sul punto il fondatore del partito, Silvio Berlusconi, nutre più di un dubbio. Nelle scorse settimane, poi, i deputati pdl Orsini, La Loggia e Calderisi hanno inviato all'ex premier e ad Alfano un documento contro la reintroduzione delle preferenze sottoscritto da oltre 40 deputati e annunciato la presentazione di una proposta, alternativa al ddl Malan in discussione al Senato, che preveda una quota di collegi uninominali

La mediazione e i timori nel Pdl

Se il no del Pdl a un premietto del 10% è netto, la minaccia di Bersani di un «Vietnam» parlamentare alla Camera ha indotto Casini a riaprire il dialogo. Pd e Udc hanno ripreso i contatti e trovato l'intesa sul premio di consolazione al 10%, ma ora è il Pdl a temere che si ricrei un asse tra democratici e centristi. Il pdl Quagliariello, rassicurato da Cesa sul fatto che i centristi non intendano rinnegare la «linea comune», avverte: «No ad accordi che ci escludano. Se la legge elettorale dev'essere il frutto di un accordo, non può essere tra due soli partiti»

Il no ai collegi

Da sempre sostenitore del sistema tedesco con le preferenze, Casini ha sempre dichiarato di poter trovare con il Pd un'intesa sul premio di maggioranza e sulla governabilità ma non sulle preferenze, consapevole che per il segretario democratico invece i collegi uninominali sono l'unica alternativa credibile al Porcellum e che le preferenze vengono considerate a sinistra come un pericolo. Per il centrista Roberto Rao, braccio destro di Casini, «più il tempo passa, più i rapporti si deteriorano e più il mantenimento del Porcellum è dietro l'angolo»

Lo scontro e il possibile accordo

Rifacendosi al «lodo D'Alimonte», il Pd chiede espressamente un premio di consolazione del 10% per la lista o il partito che pur avendo preso più voti non avesse raggiunto la soglia del 42,5 (o 40%). Oltre alla lontananza con il Pdl, il «premietto» è stato motivo di scontro anche con l'Udc di Casini. Sabato Bersani ha attaccato duramente il leader centrista, colpevole di indecisionismo: «Decida o morirà di tattica». Replica di Casini: «Ci rispetti, noi non siamo suoi sudditi». Ieri, poi, è arrivata l'apertura sul tema da parte dei centristi

I rischi delle preferenze

I democratici da sempre preferiscono i collegi uninominali alle preferenze, che presenterebbero il rischio di voti di scambio e aumenti dei costi della politica. Come ha spiegato il senatore democratico Vannino Chiti «garantire la rappresentanza dei cittadini non significa solo conoscere il nome di chi si vota, è anche il collegamento tra l'eletto e il territorio. Se invece si scelgono le preferenze, con i costi per la politica e il rischio di condotte ai limiti se non oltre l'illegalità che possono comportare, in circoscrizioni molto ampie, il collegamento coi territori viene meno»